

29

Correggio, Reggio Emilia. Alla Sala Conferenze del Palazzo dei Principi ciclo di incontri dal titolo «Il gioco del futuro. Il ruolo dell'intellettuale oggi tra creatività e nuove tecnologie». Il primo appuntamento è con il sociologo francese Edgar Morin, intervistato dal condirettore di Alfabeto Carlo Formenti il 12 novembre. Enrico Bai, il 19 Daniele del Giudice e il primo dicembre toccherà ad Aldo Gargani. Prato. A Palazzo Novellucci «Da Malaparte a Malaparte», mostra fotografica delle opere realizzate dallo scrittore quando era corrispondente del Corriere della Sera in Africa Orientale italiana (nel 1939) e nei Balcani (nel 1941). In concomitanza della mostra, organizzata in occasione dei trent'anni dalla morte di Curzio Malaparte, sono previsti anche un'esposizione bibliografica dal titolo «Malaparte scrittore europeo» e un convegno sulla fortuna editoriale del giornalista oggi. Fino al 30 novembre. Lomera. Diego Rivera in Europa. Oli e opere su carta del grande muralista messicano, fino al 10 gennaio 88.

30

Milano. A Palazzo Isimbardi «Renato Guttuso dagli esordi al Gatt mlt Uns» 115 opere realizzate dal 1924 al 1944. Fino al 10 gennaio 1988. Firenze. A Palazzo degli Affari «Independent Music Meeting» mostra mercato di dischi delle piccole case discografiche italiane. E possibile fare buoni affari. A San Pietro Valdarno, in provincia di Arezzo, è in programma la sezione «cantata» della manifestazione il 31 novembre sono previsti i concerti del Legendary Pink Dots, dei Cudu e dei Current 93 il primo novembre, ultimo giorno dell'Independent Music Meeting» si esibiranno i Mekons e The Shamen. Napoli. «Autunno musicale a Napoli». Eric Hull e Tullio de Piscopo suonano Stravinskij e Gershwin. Milano. Al Teatro Studio «Progetto Faust». La prima rappresentazione del ciclo è «Mon Faust» di Paul Valery, con Tino Carraro, regia di Walter Pagliaro. Fino al 29 novembre.

31

La Spezia. Mostra del modellismo, del libro e del giocattolo. Fino all'8 novembre. Venezia. A Palazzo Venier dei Leoni «Le eredità sconosciute di Peggy Guggenheim». Da Max Ernst e Jackson Pollock, oltre cinquanta dipinti, sculture e opere su carta provenienti da musei americani e collezioni private. Sono esposti lavori di Ernst, Rothko, Magritte, Miró, Pollock. Fino al 10 gennaio 1988. Biella. Convegno internazionale «Mountain wilderness» alpini da tutto il mondo in difesa dell'alta montagna. Fino al primo novembre. Roma. L'orchestra sinfonica della Rai di Roma, diretta da Harold Faberman, suona musiche di Foss, Corgniano, D'Amico. Pianista Yvare Mikhschoff. Firenze. Al Piccolo Teatro del Comune «La vietta e Tracollo» di Pergolesi, regia di De Simone, e «Il dottor Miracolo» di Bizet, regia di Zanotto. Direttore d'orchestra Georges Dyorivanyi. Fino al 22 dicembre.

1

Firenze. Al Teatro Pergola primo concerto italiano del Quartetto Borodin i prossimi appuntamenti saranno al Regio di Parma il 4, al Vali di Reggio Emilia il 5, al Filarmico di Verona il 6, all'Auditorium di Udine il 7, all'Auditorium di Gorizia il 8, al Teatro Comunale di Imola il 10, al Teatro di Corte di Caserta il 19, all'Auditorium Pio di Roma il 20, al Conservatorio di Milano il 21 e al Teatro Sperimentale di Ancona il 23. Roma. Al Teatro Sala Umberto «Signori io sono il comico», con la compagnia di Peppe e Concetta Barra. Regia di Peppe Barra e Lamberto Lambertini. Fino al 21 novembre. Perugia. Fiera dei morti. Vendita di dolci tradizionali sulle bancarelle a Pian di Massiano. Fino al 6 novembre. Washington. Maratona corpo della Marina. La Spezia. Marcia dell'uomo e della solidarietà camminata non competitiva di 14 Km. New York. Maratona internazionale Omega, Novara. Festival scacchistico internazionale del lago d'Orta. Fino al 8 novembre.

2

Milano. «Milano jazz festival» al Teatro Orfeo concerto dell'Ormette Coleman Quartet il 4 novembre è in programma l'esibizione di Spyro Gyra. Il festival si concluderà il 12 novembre. Gaeta, Forlì. Mostra mercato del cavallo e del puledro gli esemplari vengono da tutta la Romagna. Puskar, India. «Puskar fair» scambi commerciali, giochi tornei oltre alla corsa dei dromedari. Fino al 5 novembre. Roma. A Palazzo Venezia mostra dei Bronzi Dian. Fino al 15 novembre. Firenze. «Africa Musica 3 La diaspora» prosegue la rassegna di musica africana e jazz. Questa sera concerto degli Art Blakey's Jazz Messengers, il 3 novembre si esibiranno gli Ampondo, gruppo sudaficano. Il festival si concluderà il 6 novembre. Bologna. Al Palazzo di Re Renzo «Olografia l'arte e la scienza dell'Urss» 150 ologrammi provenienti dalle Accademie delle Scienze russe. Fino al 10 dicembre.

3

Roma. «Ungheria: immagini di una cultura. Arti figurative, musica e danza, letteratura, scienze e cinema» alla Biblioteca nazionale mostra del libro ungherese. Sono esposti oltre mille volumi. Fino al 13 novembre. Parigi. «Festival internazionale di danza di Parigi: il London Festival Ballet interpreta «Eugene Onegin». Fino al 6 novembre. Milano. Al Piccolo Teatro «Grande e piccolo» di Botho Strauss, con Giulia Lazzarini e Franco Graziosi. Regia di Carlo Battistoni. Fino al 23 dicembre. Roma. «Roma jazz» si conclude con un concerto di Wilson Pickett, che inaugura anche una nuova rassegna dal titolo «Blues Nights». Fino al 15 novembre. Al Teatro Esquilino «Eulis» di James Joyce, con Aroldo Trieri, Giuliana Loydice e Paolo Giuranna. Regia di Marco Sciaccaluga. Fino al 29 novembre. Bologna. Al Teatro Comunale il violinista Raphael Oleg e la pianista Hortense Cartier-Bresson interpretano brani di Beethoven, Enescu, Brahms, Prokofiev.

# La Storia e le storie di Père Lachaise

AUGUSTO PANCALDI

Il cimitero di Parigi, un immenso e romantico giardino dove la gente passeggia, le coppie si allacciano e i bambini giocano tra alberi secolari

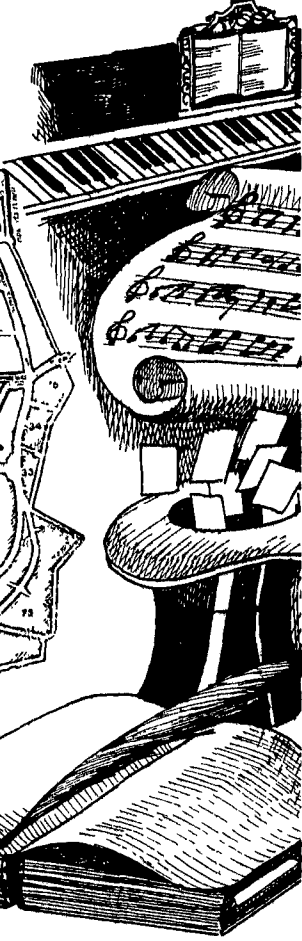
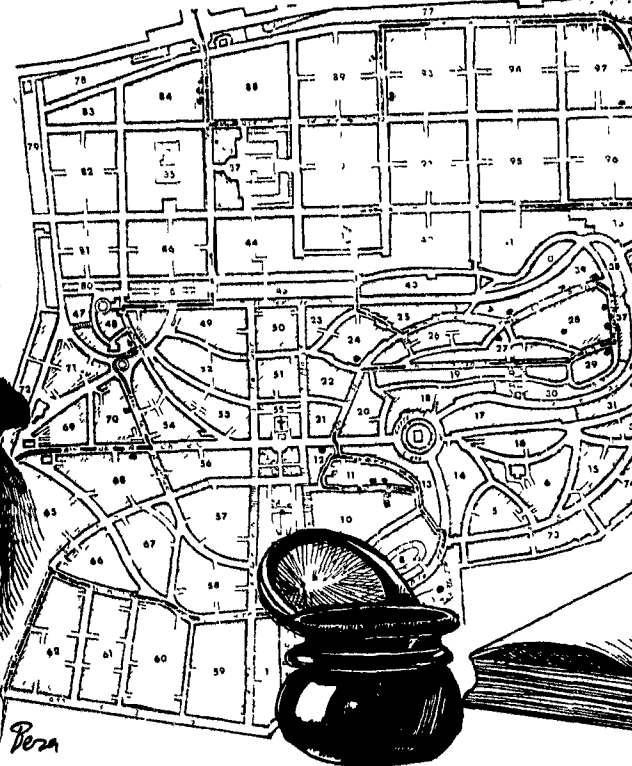
La sua collina non è meno celebre e meno ricca di storia di quelle che si accavallano alla sua destra, le «Buttes» Chaumont o la «Butte» Montmartre, se non altro perché sbucca all'incrocio di due strade ricominciò il ricchissimo canzoniere popolare parigino, da Montehus a Bruant, la Roquette e la sua triste prigione femminile, oggi demolita, e Menilmontant immortalata da Maurice Chevalier. Ed è da questa collina, raccontano le storie patriche, che nel 1652 Luigi XIV seguì la battaglia fratricida fra la truppa reale guidata da Turenne e gli uomini del Condé.

La chiamarono «Mont Louis» per questo, e perché vi aveva la sua dimora, immersa nel verde di vasti giardini, un padregesuita, confessore dello stesso «Re Sole», il père de Lachaise, che deve averne sentito di tutti i colori ammesso che il sovrano gli si confessasse veramente. Il che le storie non rivelano. Fu una quindicina di anni dopo la Rivoluzione, in periodo di fasti napoleonici, che il Comune di Parigi recuperò questo territorio, di proprietà della Compagnia di Gesù, per farne un «cimitero modello» e ne affidò la strutturazione urbanistica all'architetto Brongniart, cui si deve un altro edificio non meno celebre, ma per motivi del tutto diversi: la Borsa di Parigi.

E qui comincia la storia vera e propria del cimitero di «Père Lachaise»: un cimitero certo, ricco come nessun altro al mondo dei nomi e delle ombre di uomini e di donne cui Parigi deve un prestigio e una fama che dura al di là di ogni declino. Ma al tempo stesso un immenso e romantico giardino dove la gente passeggia, le coppie si allacciano, i bambini giocano tra alberi secolari e tombe monumentali come se gli uni e le altre fossero ugualmente il prodotto della natura del luogo, della terra in cui affondano le loro radici.

Agli inizi, in verità, il «Père Lachaise» non godeva, se così si può dire di un cimitero, dei «favori» del pubblico e rari erano quelli che lo sceglievano come ultima dimora per sé o per un «caro estinto». E ciò fino al giorno in cui le autorità, con una geniale trovata che oggi diremmo pubblicitaria o promozionale, decisero di erigere al «Père Lachaise» un mausoleo alla memoria degli intelci amanti Heloise e Abelard e di riunirvi le reliquie dopo sei secoli di crudele separazione in vita e in morte: in vita, poiché lo zio di Heloise, l'abate Fulbert, aveva fatto evirare il giovane chierico e poeta Abelard, colpevole di avergli sedotto la nipotina, segregando poi l'uno e l'altra in due diversi conventi; in morte poiché i resti dei due amanti, riuniti e divisi per tre volte a seconda degli umori della Chiesa, riposavano, ormai dimenticati, in due luoghi diversi da più di due secoli. Fu, mi si perdoni l'espressione, un successo e le domande di tombe, colombari, fosse e ossari piovvero a centinaia.

Ma è un'altra tragedia, di popolo questa, che fece del «Père Lachaise», nel 1871, e per sempre, un luogo sacro a tutti coloro che combattono per la giustizia, la libertà e il progresso sociale. Il 28 maggio - «Le temps des cerises» come canterà Jean Baptiste Clement (sepolto qui, su questa collina, assieme a Jules Vallès, romanziere e scrittore, assieme a Eugène Potier, autore dell'«Internazionale», composta in quello stesso anno) - la truppa versagliese massacrò gli ultimi comunardi alla cui memo-



ria il popolo parigino erigerà più tardi, il «Muro dei federati». Ed è ai piedi di questo monumento che sono sepolti Marcel Cachin uno dei fondatori del Pci, Henri Barbusse, autore del «Fuoco», Maurice Thorez, il poeta Paul Eluard e altri dirigenti del movimento operaio francese.

Ma di Storia e di «storie» - voglio dire i personaggi che hanno lasciato un'impronta duratura nel divenire di un popolo e della sua cultura e di altri che ne hanno arricchito le cronache e le mode del loro tempo - il «Père Lachaise» è fonte inesauribile e va affrontato come una sorta di enciclopedia che ha il solo difetto di non rispettare né l'ordine alfabetico, né l'ordine cronologico, né quello per materia sicché si passa da un «incontro» sorprendente

a un altro soltanto se si ha la pazienza e il tempo di lasciarsi andare per i suoi viali, i suoi sentieri, distratamente i «grandi» - musicisti, poeti, pittori, scienziati, generali - vengono allora a voi anche se non li cercate accendendo nella vostra memoria lampi improvvisi in cui si colloca un avvenimento, una data, una poesia, una musica, un quadro.

Come non pensare all'epopea napoleonica per esempio, quando vi trovate davanti alle tombe dei generali e dei marescialli di Napoleone, Davout il coraggioso, Serurier il fedele, e Augereau e Ney e Kellermann e quel Grouchy che non arrivò all'appuntamento che avrebbe potuto fare di Waterloo una vittoria anziché una disfatta irrimediabile? E come non meditare pagine e pagine di storia letteraria sfioran-

do le tombe di La Fontaine, Molière, De Musset, Balzac, Daudet, Apollinaire, Proust, senza dimenticare gli «stranieri», Oscar Wilde, per esempio, o la più paginosa delle americane, la Gertrude Stein delle «Années folles» e di quando Hemingway reinventava Parigi nel bar di boulevard Raspail e consolava Fitzgerald a colpi di wiskey, delle sue disfatte amorose?

La prima volta che entrò al «Père Lachaise» fu nel 1958, per i funerali di Marcel Cachin, direttore dell'«Humanité». Erano gli ultimi giorni della Quarta Repubblica ma non lo sapeva nessuno, ovviamente. Dopo la cerimonia funebre (c'era stato un corteo di più di mezzo milione di persone sui Grands boulevards) vagando qua e là per i viali alberati, feci la mia prima esperienza personale delle «sorprese» che può

riservare un cimitero come il «Père Lachaise» una vecchia tomba di pietra e un nome, Cyrano De Bergerac - scrittore - 1619-1655. Avevo sempre creduto, e chissà quanti altri con me, che Cyrano il «scudetto di Guascogna» dal naso celebre quanto la sua spavalderia, fosse una invenzione letteraria di Rostand. No: c'era stato un vero Cyrano De Bergerac a Parigi, per niente guascone, scrittore dimenticato di storie regionali e Rostand se ne era ispirato, magari arraffando qua e là qualche sua idea (a dire il vero non l'ho mai verificato) ma la gente ricordava e amava il personaggio letterario ignorando completamente l'uomo che ne aveva portato onorevolmente il nome.

Di Maria Walewska, l'amante polacca di Napoleone, ricordavo di aver visto da ragazzino un celebre film, se non sbaglio interpretato da Greta Garbo giace qui, al «Père Lachaise», e mani polacche, anonime, e altre, di francesi inconsolabili orfani dell'Imperatore, ne fioriscono la tomba ad ogni anniversario della sua morte, avvenuta nel 1817, due anni dopo quella del «Grande corso». Giace accanto ad altre donne e amanti celebri, come Sarah Bernhardt, come Isadora Duncan che fu amica di Esenin e che, quando il grande poeta tornò in Russia, dopo la Rivoluzione disse che era tornato «tra i barbari», come Adelina Patti, la grande cantante amica di Rossini.

In tema di musica, è questo proposito, il «Père Lachaise» non è secondo a nessuno: Bellini, Cherubini, Chopin, Bizet, Duparc, Poulenc vi riposano e di Gioacchino Rossini, morto a Parigi, è rimasta la bella tomba anche se i resti vennero trasferiti molti anni fa in patria: come quelli di Amedeo Modigliani, il «Modigliani» della gloriosa storia di Montmartre, di cui è conservata la tomba anche se vuota, su questa collina che ospita tanta storia della pittura francese: Ingres, Gericault, Daubigny, Corot, David, Delacroix, Doré, Pisano e il nostro Da Nittis, ritrattista celebre di belle dame e di fieri e baffuti gentiluomini.

Da De Nittis a Modigliani, da Rossini a Bellini, per non citare che alcuni dei tanti italiani che, attirati dalla fama di Parigi «capitale mondiale della cultura», vi operarono e vi consumarono i loro ultimi giorni, il «Père Lachaise» è la testimonianza dell'intenso e costante rapporto sviluppatosi tra la cultura dei due Paesi. Meglio ancora, la cultura e la storia: perché non si devono dimenticare la tomba di Piero Gobetti e il monumento ai Gariboldi dell'Argonne, morti per la Francia. E nemmeno si deve dimenticare che qui, tra queste tombe, tanti antifascisti italiani organizzarono i loro incontri clandestini, alcuni di non essere pedinati e ascoltati dagli agenti di Mussolini. Ma qualcuno, forse, li ascoltò e questa è soltanto un'ultima «curiosità» del «Père Lachaise», che pochi conoscono, e fa parte della sua storia segreta, parallela alla storia ufficiale di cui abbiamo citato tanti nomi illustri. La curiosità è che la tomba sempre coperta di fiori freschi, è quella di un certo Allan Kardec, morto a Parigi nel 1869, di professione «spirite», il che vuol dire, secondo il Robert, che ha testo in materia di lingua, «colui che ha facoltà di entrare in relazione con gli spiriti».

Pare che nessuno più di Kardec abbia avuto il potere di far ballare i tavoli, evocare gli spiriti dei defunti, di trasmettere i messaggi ai vivi: è cento e più anni dopo, di giorno e soprattutto di notte, si racconta che sulla sua tomba abbiano luogo sedute di spiritismo e che Kardec non manchi mai all'appuntamento dei suoi «fians».

E i fin? Vengono dai fedeli, dai «credenti» ma anche e soprattutto - basta leggere i nastri che attraversano le corone - dalle associazioni, spiritiche e medianiche di mezzo mondo. Chissà quali anatemi scaglierebbe, se lo potesse, il severo padre gesuita Lachaise, confessore del «Re Sole». E Kardec, dal canto suo, lo tormenterebbe, se potesse, mormorando «Père Lachaise, se ci sei, batti un colpo».

## A Londra i cimiteri sono

ALFIO BERNABEI

Le ossa di Marx, le ceneri di Freud, o magari solo l'ombra dei resti del poeta Blake, fanno parte dell'itinerario turistico sempre più seguito dei cimiteri di Londra. In alcuni c'è anche il ciccone e semmai dovesse scoppiare un temporale, per esempio nel cimitero di Highgate, non c'è neppure bisogno degli ombrelli. La folle de grandeur espresa attraverso l'architettura funeraria del periodo vittoriano fa sì che 20, 30 turisti possono facilmente trovare riparo sotto il tetto o l'arco di una tomba. Ci pensa poi lo stesso ciccone a intrattenervi. Vedete quell'immenso leone di pietra appollaiato? È disteso sopra la tomba del domatore Wombwell che gli si era tanto affezionato da volerlo scolpito e posto per sempre sui propri reali come monumento funebre. E il accanto c'è la tomba che il pittore Dante Gabriele Rossetti fece aprire una notte, a sette anni dalla morte della moglie, per ricordarsi il manoscritto che le aveva posto accanto alle trecce. È una storia vera che si fece scalporre, anche se il vero «candore» nel cimitero di Highgate venne causato dalla scrittrice lesbica Radclyffe Hall, autrice del notissimo e recentemente ripubblicato titolo «The Well of Loneliness», il pozzo della solitudine, che si fece seppellire accanto alla sua prima amante e lasciò istruzioni affinché anche la seconda trovasse eterno riposo accanto a lei. Neppure la morte

può fermare l'eccentricità anglosassone. Le scritte poi provvedono una miriade di esempi di demistificazione del segreto sulle cause del decesso. «Ha perduto la vita mentre arrestava un ladro», oppure «Colpito da un auto nel 1912 e trasportato direttamente in presenza di Dio, o ancora «Annegato su latitudine 41 gradi 18' e longitudine 34 gradi E».

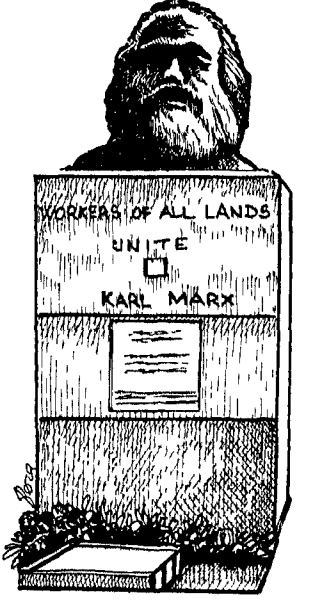
Ci sono 103 cimiteri dentro Londra in maggioranza costruiti lo scorso secolo in pieno periodo vittoriano. Le situazioni degli «strani cimiteri londinesi» prima di quell'epoca erano state descritte da alcuni personaggi di Dickens in Bleak House «Guarda», disse Jo «fra quella catasta di ossa presso la finestra di quella cucina. L'hanno ficcato in cima. Devono averci calcato i piedi addosso per farcelo entrare. Guarda che topi!».

Indicazioni ancora più attendibili sullo stato di abbandono e sovraffollamento dei cimiteri di Londra si hanno se si considera che intorno al 1830, fatti i dovuti calcoli che i ricchi avrebbero preferito un miglior trattamento dei propri resti, speculatori presero ad acquistare terreni per farvi dei cimiteri privati. Un tanto a lotto, in cambio di uno spazio abbastanza vasto da dar libero sfogo alla fantasia dell'architettura funeraria piramidale, mausolei scolpiti, folle di cherubini, sculture di cani e gatti cani agli scomparsi, e come non plus ultra del

superfluo, porte e finestrelle. Al diavolo la scienza, non si sa mai.

Sino a quell'epoca si era fatto assegnamento sugli appezzamenti di terreno e cortili delle chiese o sulle tumulazioni dentro le stesse chiese. In Inghilterra, a debita distanza dalle chiese, venivano sepolti soltanto i «dissenters» o dissenzienti, vedi per esempio il caso di Bunhill Fields, vicino alla famosa cattedrale di Saint Paul entro le cui mura - non si sa precisamente il punto esatto - fu sepolto William Blake, poeta a dir poco anticonformista per quei tempi (E qui che incidentalmente troviamo anche la tomba di Daniel Defoe, l'autore di «Robinson Crusoe» mentre in circostanze simili venne sepolto Ugo Foscolo nel Chiswick Old Cemetery nel 1827).

È dopo la costruzione della prima moderna necropoli inglese di Liverpool che erano in campo gli speculatori privati. Nel caso di Highgate acquistano un intero versante di collina, vi costruiscono un «vale egizio» ispirato a Luxor e catacombe in stile Roma anni cinquanta di C. mescolati a tempietti dorici e pagode orientali, il tutto in vendita al miglior offerente. È un classico esempio di libero mercato e trionfo dell'iniziativa privata corredo dall'inevitabile finale una volta venduti tutti i lotti i proprietari scoprono che non potevano approfittare oltre, che mantenere pulito il cimitero costava un patrimonio e vi che abbandonarono il cimitero alla natura. Oggi c'è e vo



## centotré

luto un gruppo di volontari formati in associazione, The Friends of Highgate Cemetery, gli amici del cimitero di Highgate per ripulire tutto e istituire, per finanziare l'impresa, giuristi dell'area con offerta libera. Da qualche anno gli «amici del cimitero» sono diventati famosi attraverso libri, programmi televisivi e happenings come lo stappare bottiglie di champagne tra le tombe riportate alla luce.

Oggi il 75% dei londinesi si fa cremare, una percentuale tanto più significativa in quanto la prima cremazione ufficiale data solamente dal 1885 quando sir Henry Thompson il medico della regina fondò la Crematorium Society. Questo aiutò a risolvere il problema dello spazio da adibire a cimiteri in una città dove per dirla poeticamente con T. W. Wilkinson «l'Angelo della morte sorvola continuamente le case portandosi via un'anima ogni minuto». Il crematorio più famoso è quello di Golders Green dove sono conservate le ceneri di centinaia di nomi famosi: Freud, Alexander Fleming scopritore della penicillina, Rudyard Kipling, Anna Pavlova, Harry Pollitt, uno dei fondatori del partito comunista inglese. Qui oggi vengono cremate circa 4000 salme all'anno in quattro fornelli. I visitatori possono osservare l'avvenimento in cinque minuti la cerimonia è chiusa. Le ceneri vengono consegnate più tardi e c'è grande libertà di trattarle in maniera personale e creativa anche quando mancano

le ultime volontà del defunto. Ciò è avvenuto nel caso relativamente recente del commediografo Joe Orton le cui ceneri sono state mischiate a quelle dell'amante che l'aveva ucciso prima di togliersi la vita. In fondo si volevano bene, hanno deciso amici e parenti.

Tanti sono gli aspetti insoliti che circondano i luoghi dell'ultimo riposo degli inglesi che prima o poi si entra nell'immancabile area delle speculazioni sponstiche di cui nessuno può più possa fare a meno né da vivo né da morto. Nell'ultima rigorosa indagine dell'«esperto di spionaggio» Chapman Pincher, troviamo questo dove negli anni Quaranta, epoca di grande attività (Philly Burgess McLean Blunt, ecc. ecc.) la spia russa «Sonya» lasciava i messaggi segreti per la presunta superspia inglese Roger Hollis, poi capo dei servizi segreti. Pincher è andato a Cambridge, dove è stato presumibilmente in contravvenzione clandestinamente. Ha misurato le distanze tra le loro abitazioni e ha trovato a metà strada un cimitero. Dentro ci sta una tomba che pur non avendo nessuna somiglianza con una buca da lettere, mostra, dopo attento esame, una «doppia lapide». Era qui che, secondo l'autore «Sonya» impostava i messaggi segreti. È imprudente, almeno in Inghilterra, parlare di silenzio di tomba. Da questo cimitero sarebbero stati trasmessi alcuni dei segreti, diale